

## Il celibato volontario di cui parla la Bibbia, e la concezione cattolico-romana di "vita consacrata"

### **Il principio stabilito**

**1. Una scelta biblicamente fondata.** La discussione all'interno del Cattolicesimo romano sul celibato imposto ai suoi ministri di culto, non deve far dimenticare che il celibato volontario, allo scopo di potersi dedicare completamente al servizio dell'Evangelo, è una scelta biblicamente fondata.

Uno dei testi principali che a questo fanno riferimento, si trova nel vangelo secondo Matteo:

*"I discepoli gli dissero: «Se tale è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene prender moglie». Ma egli rispose loro: «Non tutti sono capaci di mettere in pratica questa parola, ma soltanto quelli ai quali è dato. Poiché vi sono degli eunuchi che sono tali dalla nascita; vi sono degli eunuchi, i quali sono stati fatti tali dagli uomini, e vi sono degli eunuchi, i quali si sono fatti eunuchi da sé a motivo del regno dei cieli. Chi può capire, capisca»" (Mt. 19:10-12).*

**2. Una scelta che può essere "conveniente".** I discepoli di Gesù [il contesto è quello della discussione sul divorzio] osservano in questo brano che, visti i problemi che possono insorgere in un matrimonio [non a causa del matrimonio in quanto tale, ma "per la durezza dei nostri cuori" (Mt. 19:8)], "non conviene prendere moglie", cioè sarebbe preferibile non sposarsi e, liberi dalle responsabilità e dalle preoccupazioni del matrimonio e della famiglia, potersi dedicarsi con maggiore impegno, senza altre distrazioni, al Regno di Dio.

**3. Una vocazione particolare.** Gesù sembra tacitamente approvare questa osservazione, o almeno ritenerla sensata, e precisa che, però, non tutti sarebbero in grado di accettare questa condizione e permanervi [e che quindi è meglio che si sposino<sup>1</sup>]: il celibato è un'opzione valida per coloro "ai quali è stato dato", o "concesso" (da Dio), e quindi si tratta una vocazione particolare, una condizione liberamente scelta. Il servizio dell'Evangelo non lo esige, ma, "per quelli ai quali è dato", si rivela una condizione particolarmente vantaggiosa. Lo stesso Gesù rientra in questa categoria e pure l'apostolo Paolo, scapolo, esprime un parere (non vincolante) in favore del celibato (1 Co. 7:25-35<sup>2</sup>).

---

1 "Ai celibi e alle vedove, però, dico che è bene per loro che se ne stiano come sto anch'io. Ma se non riescono a contenersi, si sposino; perché è meglio sposarsi che ardere" (1 Co. 7:9).

2 "Quanto alle vergini non ho comandamento dal Signore; ma do il mio parere, come uno che ha ricevuto dal Signore la grazia di essere fedele. Io penso dunque che a motivo della **pesante situazione** sia bene per loro di restar come sono; poiché per l'uomo è bene di starsene così. Sei legato a una moglie? Non cercare di sciogliertene. Non sei legato a una moglie? Non cercar moglie. Se però prendi moglie, non pecchi; e se una vergine si sposa, non pecca; ma tali persone avranno **tribolazione** nella carne e io vorrei risparmiarvela. (...) Vorrei che foste senza **preoccupazioni**. Chi non è sposato si dà pensiero delle cose del Signore, di come potrebbe piacere al Signore; ma colui che è sposato **si dà pensiero** delle cose del mondo, come potrebbe piacere alla moglie e i suoi interessi sono divisi. La donna senza marito o vergine si dà pensiero delle cose del Signore, per essere consacrata a lui nel corpo e nello spirito; mentre la sposata si dà pensiero delle cose del mondo, come potrebbe piacere al marito. Dico questo nel vostro interesse; non per tendervi un tranello, ma in vista di ciò che è decoroso e affinché possiate **consacrarvi al Signore senza distrazioni**" (1 Co. 7:25-35).

**4. Il matrimonio rimane un valore importante.** Certo, la fede biblica e la cultura ebraica, valorizzano, anzi, comandano il matrimonio<sup>3</sup>. Gesù stesso mette in rilievo come esso sia una delle più grandi, nobili ed antiche istituzioni di Dio, perfettamente in linea con gli eterni propositi di Dio [Cfr. Mt. 19:4]. Egli intende che il matrimonio sia onorato ed Egli stesso lo onora con la Sua benedizione. Afferma il Nuovo Testamento: *"Il matrimonio sia tenuto in onore da tutti e il letto coniugale non sia macchiato da infedeltà; poiché Dio giudicherà i fornicatori e gli adulteri"* (Eb. 13:4). Esso pure afferma che un vescovo /pastore debba non solo essere sposato, ma che in quello sia d'esempio: *"Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola moglie, ... che governi bene la propria famiglia e tenga i figli sottomessi e pienamente rispettosi (perché se uno non sa governare la propria famiglia, come potrà aver cura della chiesa di Dio?)"* (1 Ti. 3:2-5). Le responsabilità e preoccupazioni implicite alla condizione coniugale, però, possono essere un ostacolo alla priorità che dobbiamo dare al ministero cristiano, il servizio del Regno di Dio. E' questo, infatti, per la fede cristiana, che ha valore supremo [non il matrimonio] e che deve avere precedenza su altri impegni, da considerarsi, così, di carattere inferiore<sup>4</sup> (8:21,22; 13:44-46<sup>5</sup>).

**5. La dignità dei non sposati.** Inoltre, nel nostro testo, Gesù usa la metafora degli eunuchi. Sebbene, Egli dice, alcuni sono stati fatti tali loro malgrado, altri hanno voluto essere "come eunuchi" da sé stessi<sup>6</sup> "a motivo del regno di Dio", rinunciando all'attività sessuale [senza che questo per loro causasse problema] "a motivo del regno dei cieli". Qui Gesù accoglie, legittimandoli e dando loro dignità, la categoria degli eunuchi e quella dei non sposati per scelta, cosa che, a quel tempo era disprezzata, proibendo loro il sacerdozio (Le. 21:20<sup>7</sup>).

**6. Un semplice consiglio.** Il versetto: *"Non tutti sono capaci di mettere in pratica questa parola* [logos], *ma soltanto quelli ai quali è dato"*, potrebbe anche essere tradotto: *"Non tutti sono capaci di accettare questo parlare"* (Diod. e ND) o anche: *"Non tutti possono capirlo"*<sup>8</sup> (CEI). Altri traducono: "Non tutti sono capaci di accettare questo consiglio" o anche "precetto". Si tratta, dunque, di un consiglio. Il celibato volontario per potersi dedicare completamente al servizio dell'Evangelo, è dunque una scelta legittima ed accettabile.

3 *"Dio li benedisse; e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevela soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra"* (Ge. 1:28). La corrente principale del Giudaismo considerava il celibato come una condizione **anormale**.

4 Qui si parla delle esigenze del ministero cristiano. L'ostacolo che qui si considera, non ha a che fare, evidentemente, con "il proprio comodo", l'atteggiamento diffuso oggi di chi rifiuta il matrimonio solo per evitarne le responsabilità e "sentirsi liberi" di perseguire i desideri del proprio egoismo!

5 *"Un altro dei discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Ma Gesù gli disse: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti»"* (Mt. 8:21,22); *"Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo, che un uomo, dopo averlo trovato, nasconde; e per la gioia che ne ha, va e vende tutto quello che ha, e compra quel campo. «Il regno dei cieli è anche simile a un mercante che va in cerca di belle perle; e, trovata una perla di gran valore, se n'è andato, ha venduto tutto quello che aveva, e l'ha comperata"* (Mt. 13:44-46).

6 Questo è da intendersi in senso figurato, non che essi si siano ...appositamente fatti castrare!

7 *"né il gobbo, né il nano, né chi ha un difetto nell'occhio, o ha la rogna o un erpete o i testicoli ammaccati"* (Le. 21:20).

8 Quest'ultima traduzione è particolarmente interessante, perché pone l'accento sulla necessità di comprendere correttamente la questione, visto che è passibile di equivoci e di abusi di diverso tipo, come la storia ha dimostrato. Si tratta ironicamente, però, della traduzione cattolica-romana!

## ***I problemi del Cattolicesimo***

**1. I "consigli evangelici".** E' qui che nasce, per la teologia ascetica del Cattolicesimo romano, il concetto di quelli che ha chiamato "i tre consigli evangelici", identificati proprio in Matteo, e che consistono nella castità (v. 12), nella povertà [vendere ciò che si ha, darlo ai poveri, e seguire Gesù (vv. 16-22)] e nell'ubbidienza [lasciare possedimenti e rapporti familiari "a causa del mio nome" (vv. 27-30)<sup>9</sup>].

**2. Il problema sta nell'istituzionalizzazione.** Nella storia della chiesa cristiana, questo celibato, però, è diventato un problema quando esso è stato istituzionalizzato ed imposto con la creazione artificiosa di due categorie di cristiani, quelli "normali" e quelli che abbracciano "la vita consacrata" nel contesto di un ordine religioso e/o comunità separata. Si tratta quindi della questione dei "voti" e della loro legittimità.

I "consigli evangelici" in cui si impegna la "vita consacrata" sono, così, definiti in questo modo: *"La perfezione della carità, alla quale tutti i fedeli sono chiamati, comporta per coloro che liberamente accolgono la vocazione alla vita consacrata, l'obbligo di praticare la castità nel celibato per il Regno, la povertà e l'obbedienza. E' la professione di tali consigli, in uno stato di vita stabile riconosciuto dalla Chiesa, che caratterizza la 'vita consacrata' a Dio"* (CCC 915).

**3. Non una "via migliore".** Una vita consacrata a Dio può e deve svolgersi nel mondo ma perché mai considerare la "castità" [l'astenersi dai rapporti sessuali, che sono doni di Dio, e quindi, perfettamente legittimi] una via migliore e superiore di impegno cristiano, se non sulla base di presupposti filosofici dualisti estranei al cristianesimo? Il celibato e la castità possono solo essere una scelta "conveniente", ma non più di questo.

**4. Povertà ed ubbidienza?** Allo stesso modo la povertà. La povertà non è necessariamente una virtù: lo è la relativizzazione dei beni di questo mondo e la sobrietà della vita come valori della vita comune del cristiano. Anche qui si tratta di una scelta. Lo stesso è per l'ubbidienza? Che cosa s'intende per ubbidienza? A chi si dovrebbe ubbidire? Bisogna ubbidire a Cristo, alla Parola di Dio. A questo tutti i cristiani sono tenuti, ed in ogni ambito della vita. I comandamenti di Dio non sono un optional o un "consiglio". Se si intende poi l'ubbidienza a gerarchie ecclesiastiche, la cosa è alquanto discutibile, perché da riformare radicalmente secondo la Parola di Dio è il concetto stesso di gerarchia ecclesiastica, che non è mai un assoluto indiscutibile, ma è sempre soggetta all'autorità della Parola di Dio.

**5. Un servizio non una condizione superiore!** La vita consacrata completamente all'Evangelo è inoltre un servizio e non "una consacrazione più intima" o superiore. Afferma il Catechismo cattolico: *"Lo stato religioso appare quindi come uno dei modi per conoscere una consacrazione 'più intima', che si radica nel battesimo e dedica totalmente a Dio. Nella vita consacrata, i fedeli di Cristo si propongono, sotto la mozione dello Spirito Santo, di seguire Cristo più da vicino, di donarsi a Dio amato sopra ogni altra cosa e, tendendo alla perfezione della carità a servizio del Regno, di significare e annunziare nella Chiesa la gloria del mondo futuro"* (CCC 916). Perché "una consacrazione più intima" lo si vede come "stato religioso"? Non è forse possibile nella vita "normale" in questo mondo? Dedicarsi totalmente a Dio? Perché questo dovrebbe essere scindibile dalla vita normale? Questa concezione riflette un evidente dualismo estraneo alla concezione biblica della realtà.

---

9 In realtà i "consigli" sarebbero solo due: libertà da vincoli familiari e dai beni di questo mondo, perché l'ubbidienza a Cristo è sempre implicita in ogni caso nell'essere cristiano. Se si intende ubbidienza indiscutibile ad autorità ecclesiastiche o responsabili della comunità cristiana, essa non può essere considerata assoluta o connessa a specifici "voti": l'ubbidienza all'uomo peccatore, per quanto alta sia la sua funzione, è relativa e sempre soggetta ad un giusto spirito critico.

**6. La preghiera non può essere totalizzante.** Inoltre, il concetto di dedicarsi "totalmente" alla preghiera o alla lode di Dio, è un concetto aberrante se lo si separa dalle altre attività e responsabilità. E' un'estremizzazione priva di fondamento. Che vuol dire "seguire Cristo più da vicino"? O Lo si segue o non lo si segue. Dedicarsi con maggiore impegno ad un certo servizio cristiano potrebbe essere una scelta personale pragmatica, ma non è da considerarsi di maggior valore d'una scelta di tipo diverso.

**7. Il problema del monachesimo.** Il monachesimo rientra, nella Chiesa cattolica romana, nell'ambito della "vita consacrata". Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma: *"Lo stato di vita che è costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non appartenendo alla struttura gerarchica della Chiesa, interessa tuttavia indiscutibilmente alla sua vita ed alla sua santità"* (CCC 914). Di essa si afferma: *"Nata in Oriente nei primi secoli del Cristianesimo ... la vita religiosa si distingue dalle altre forme di vita consacrata per l'aspetto culturale, la professione pubblica dei consigli evangelici, la vita fraterna condotta in comune, la testimonianza resa all'unione di Cristo e della Chiesa"* (CCC 925).

Anche in questo caso, il monachesimo (in tutte le sue forme) presuppone una distinzione illegittima due livello di discepolato e vita cristiana, fra "pratiche religiose" e "vita nel mondo", quello "comune" e quello "consacrato", o particolarmente consacrato, come se nell'ambito della vita comune il cristiano non potesse essere "del tutto" consacrato a Dio. Il lavoro, la famiglia, la sessualità, l'impegno politico ecc. sono essi stessi gli ambiti della vocazione e della testimonianza cristiana e nient'affatto "inferiori" a quelli cosiddetti "religiosi". Gli aspetti culturali, la vita comune e la testimonianza possono trovare benissimo spazio "nel mondo" e proprio lì assumere un carattere profetico.

**8. Il problema degli eremiti e della clausura.** In quest'ambito si collocano "gli eremiti" e "la clausura". Afferma il Catechismo cattolico: *"Senza professare sempre pubblicamente i tre consigli evangelici, gli eremiti, 'in una più rigorosa separazione dal mondo, nel silenzio della solitudine e nella continua preghiera e nella penitenza, dedicano la propria vita alla lode di Dio ed alla salvezza del mondo'"* (CCC 920). Essa è *"predicazione silenziosa di colui al quale ha consegnato la sua vita, poiché egli è tutto per lui. E' una chiamata particolare a trovare nel deserto, proprio nel combattimento spirituale, la gloria del Crocifisso"* (CCC 921).

Da includere in questo pure "le vergini consacrate": *"Fin dai tempi apostolici ci furono vergini cristiane che, chiamate dal Signore a dedicarsi esclusivamente a lui in una maggiore libertà di cuore, di corpo e di spirito, hanno preso la decisione ... di vivere nello stato di verginità 'per il regno dei cieli' (Mt. 19:12)".* Esse hanno il proposito di *"seguire Cristo più da vicino" e, "unite in mistiche nozze a Cristo Figlio di Dio, si dedicano al servizio della Chiesa", "segno trascendente dell'amore della Chiesa verso Cristo, immagine escatologica della Sposa celeste e della vita futura"* (CCC 923). Essa: *"stabilisce ... nella preghiera, nella penitenza, nel servizio dei fratelli e nel lavoro apostolico"* (CCC 924).

Anche in questo caso siamo di fronte a manifestazioni religiose bene intenzionate, ma del tutto estranee ai principi ed allo spirito della Bibbia, chiaramente influenzate da concetti e pratiche estranee al cristianesimo che si cerca di giustificare con qualche versetto biblico. Da dove esce, poi, questo strano concetto di dedicarsi isolatamente alla "salvezza del mondo"? L'evangelizzazione la si svolge "nel mondo" e la preghiera, per quanto necessaria, non è da considerarsi attività che alcuni portano avanti "in modo esclusivo". Non sarebbe un concetto equilibrato di preghiera.

## ***Nascita e sviluppo del monachesimo***

Delineiamo ora la nascita e lo sviluppo del monachesimo. Il termine greco *monachos* dapprima, probabilmente, significava: "celibe, single", più che "solitario, ramingo". Gli asceti, soprattutto donne, tendevano a separarsi sia dalle comunità che dalla società, molto prima che iniziasse il movimento monastico vero e proprio. Un totale ritiro dal

mondo, seguendo le tradizioni israelite e cristiane di spiritualità dei deserti, e le conventicole pagane di "fuoriusciti" per sfuggire alle responsabilità sociali, emersero in oriente nella prima parte del terzo secolo con il fenomeno degli eremiti o anacoreti, come Antonio d'Egitto – che, comunque, non era stato il primo a diventarlo (escludendo Paolo di Tebe, citato da Girolamo), ma il più influente.

Il ritirarsi in vista della perfezione fu stimolato da un crescente lassismo nella Chiesa – ellenizzata, in pace e protetta dall'Impero – e dalle ambizioni laiche per l'eroismo dei martiri di fronte al crescente dominio episcopale. Gli eremiti, in Egitto soprattutto *fellahin* copti, abbandonavano sia la civiltà che la Chiesa, ma quando ammiratori ed imitatori li scopersero, si svilupparono colonie informali, specialmente nei deserti della Nitria e della Scezia, a sud ovest del delta del Nilo, dove, nel IV e nel V secolo, i solitari osservavano una vita comunitaria rudimentale. Predominavano i lavori manuali, e l'istruzione rimaneva minima.

Il monachesimo cenobita (della "vita comune") fu sperimentato in Egitto da Pacomio (m. 346), che sottopose le sue diverse comunità ad una "regola" comune elementare. In questi come in altri monasteri indipendenti, si moltiplicarono, così i monaci, intorno a centri come Ossirinco, e si distinsero nello sradicamento delle eresie e del paganesimo dall'Egitto rurale. La spiritualità dei "Padri del Deserto", radicata nell'insegnamento di Origene, fu preservata nella collezione di *Detti dei Padri [Apophthegna Patrum]*, e sistematizzati da Evagrio Pontico (m. 399), che influenzò su Palladio (storico di origini monastiche), Giovanni Cassiano (che trasmise la pietà anacoretica in Occidente) e più tardi dai teologi bizantini ascetico-mistici.

In Palestina, il discepolo di Antonio Ilario (m. 371), propagò l'anacoretismo vicino a Gaza, e Epifanio, futuro vescovo di Salamina (m. 403), fondò lì vicino il primo insediamento cenobitico. I luoghi famosi della storia biblica attrassero eremiti e comunità, e Girolamo con Rufino di Aquileia furono associati con matrone romane, nel tardo quarto secolo, a congregazioni femminili a Betlemme e Gerusalemme. Un maggiore sviluppo palestinese era la *laura*, combinando un regime principalmente eremitico con la comune soggezione ad un "padre". Eutimio il grande (m. 473) e Saba (m. 532) furono leader di *laura* famose.

Le origini del monachesimo in Siria furono indipendenti dai modelli egiziani. Giacomo di Nisibe (m. 338) e Giuliana Saba di Edessa (m. 366/7) furono i primi anacoreti che maggiormente si distinsero. L'inveterato ascetismo siriano, più tardi viziato dal dualismo di tipo manicheo osservabile nei Messaliani, ne promosse manifestazioni estreme, persino suicide, con gli eremiti stiliti (che vivevano in cima a colonne), i brucanti (che vivevano come animali), e gli esiliati vaganti. Il Cenobitismo riuscì a resistere con Efrem il Siro e riemerse attraverso le influenze manichee egiziane. Fu significativa l'influenza della Siria nello sviluppo monastico, evidente nell'uso del siriano *abba* "padre, e si estese fino al monachesimo missionario della chiesa persiana e nei suoi albori nell'Asia minore. Qui le esagerazioni di Eustachio di Sebaste, condannato al concilio di Gangra (c. 343) come pure le aberrazioni messaliane, fecero sorgere molta perplessità sull'intero movimento, moderate poi da Basilio di Cesarea (m. 379). Abiurando la solitudine e l'ascetismo atletico in favore di una "fraternità" di amore e di servizio, modellata sui gruppi ascetici primitivi, Basilio riuscì a conquistare l'accettazione ecclesiastica nell'Asia minore, ad es. in Costantinopoli negli anni 380. Le regole informali di Basilio influirono molto sugli sviluppi posteriori in Oriente.

L'indipendenza e l'individualismo del primo monachesimo orientale fu progressivamente eliminata attraverso la disciplina di regole e la soggezione alla gerarchia della Chiesa, in particolar modo dai Canonici di Calcedonia. I monaci si distinsero soprattutto nelle controversie origeniste, intervennero tempestosamente nelle dispute teologiche del quinto secolo, e divennero il "fronte democratico" della Chiesa bizantina.

Il Monachesimo raggiunse l'Occidente dall'Oriente a causa di viaggiatori come l'esiulato Atanasio e Girolamo, come pure attraverso i resoconti su quanto avveniva in Egitto. Sin dal principio ebbe un forte impatto sui circoli clericali e culturali, cosa che non aveva avuto in Oriente. Gruppi clericali nell'Italia del Nord si raccolsero attorno ad Eusebio di Vercelli, e più tardi, da Girolamo e Rufino, seguiti dai campioni del monachesimo Ambrogio, a Milano ed Agostino, nel nord Africa. Nel nord Africa, i Circumcellioni avevano messo largamente in cattiva luce il monachesimo presso i Donatisti. Allo stesso modo in Spagna, dove i Priscillianiti eretici avevano discredito il monachesimo. La propaganda ascetica di Girolamo aveva attratto un seguito fra l'aristocrazia romana, ma pure lo sfavore ecclesiastico. Gli ideali anacoreti ebbero la maggiore influenza in Gallia, attraverso gli sforzi di Martino di Tours (m. 397) e, più tardi, da Giovanni Cassiano (m. 435), come pure nell'Irlanda celtica nel sesto secolo, attraverso influenze che derivano in parte dal Mediterraneo orientale, e dove l'intera chiesa assunse una forma monastica nella quale furono prominenti i rigori penitenziali e l'esilio missionario.

Si moltiplicarono le regole monastiche nel quinto e sesto secolo (ad es. quelle di Agostino, Cesario di Arles, Columbano), solo per essere messe in ombra a suo tempo, dalla Regola di Benedetto (c. 540), che ora si concorda sia stata largamente derivata dalla *Regola del Padrone* (c. 530). Il modello benedettino, trasmesso dall'isolazionismo di Benedetto, dominò gli sviluppi nell'Europa medioevale. Nella Chiesa bizantina, Basilio fu onorato come il Patriarca del monachesimo, mentre, più tardi, Teodoro di Studio (m. 826) si distinse quale organizzatore monastico.

## La posizione della Riforma

La Riforma protestante ha radicalmente contestato, sulla base dell'insegnamento biblico [la dottrina biblica al riguardo del ministero cristiano] e degli intollerabili abusi manifestatisi in questo campo, la concezione cattolica-romana di "vita consacrata" e, in particolare, del monachesimo. Riportiamo il testo di alcuni articoli fondamentali di confessioni di fede sull'argomento<sup>10</sup>.

### 1. Dalla "Confessione di Augusta" (1530)

Che cosa si insegna presso di noi sui voti dei monaci, lo si può capire meglio se si tiene presente quali fossero le condizioni dei monasteri e quante cose contrarie ai canoni vi si commettessero ogni giorno. Al tempo di Agostino [i monasteri] **erano libere associazioni**; poi, quando la disciplina degenerò, furono **aggiunti i voti**, affinché, come in seguito all'istituzione di un carcere, la disciplina vi fosse ristabilita. E a poco a poco, oltre ai voti, furono aggiunte molte altre regole. E con queste catene molti furono avvinti, anche se non avevano ancora l'età richiesta, contro le disposizioni dei canoni. Così si trovarono coinvolti, per errore o per ignoranza, in questo genere di vita. molti fedeli che, per quanto avessero raggiunto l'età richiesta, erano incapaci di una corretta valutazione delle proprie forze. E, irretiti in tal modo, essi erano costretti a rimanere [monasteri], benché alcuni avessero la possibilità di liberarsi per motivi ammessi dai canoni. E questo accadde ancor più spesso nei monasteri femminili che non nei conventi maschili, per quanto si dovesse avere maggiore riguardo al sesso più debole.

Prima di questo nostro tempo tale rigore non piacque a molti uomini onesti i quali vedevano che fanciulle e adolescenti venivano rinchiusi nei monasteri solo perché il loro mantenimento fosse assicurato, notavano anche a quali risultati deplorabili approdasse quella decisione, quali scandali producesse, in quali lacci avviluppasse le coscienze. Lamentavano che l'autorità dei canoni, in materia tanto delicata e pericolosa, fosse completamente trascurata e disprezzata. A questi mali si aggiungeva una tale convinzione, a proposito dei voti, che un tempo — come è ben noto non era gradita neppure agli stessi monaci, quando se ne trovarono alcuni un po' più comprensivi e sensibili. Dicevano infatti

---

<sup>10</sup> Trattati da: "Confessioni di fede delle Chiese cristiane", a cura di Romeo Fabbri, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1996.

che i voti equivalevano al battesimo, insegnavano che con quel genere di vita si meritava la remissione dei peccati e la giustificazione dinanzi a Dio. Anzi aggiungevano ancora che la vita monastica non merita soltanto la giustizia dinanzi a Dio, ma molto di più, **poiché osserva ed applica non soltanto i «precetti» evangelici, ma anche i «consigli» evangelici**. In tal modo riuscivano a convincere che la professione di vita monastica era molto più lodevole del battesimo, che la vita monastica aveva più meriti della vita dei magistrati, dei pastori e simili, i quali, senza quelle pratiche artificiose, obbediscono alla loro vocazione negli incarichi che Dio ha loro affidato. Nessuna di queste loro affermazioni può essere negata, perché si possono leggere chiaramente nei loro libri.

Che cosa avveniva poi nei monasteri? Un tempo vi erano delle scuole dove si studiavano le sacre Scritture e altre discipline utili alla chiesa e di lì si traevano pastori e vescovi; ora è tutta un'altra cosa; non crediamo sia necessario ripetere cose note. Un tempo si riunivano nei conventi per imparare; ora inventano che quel genere di vita è stato istituito per meritare la grazia e la giustizia; predicano pertanto che quello è lo stato di perfezione e lo innalzano di gran lunga al di sopra di tutti gli altri generi di vita stabiliti da Dio. Abbiamo riportato tutto ciò senza nessuna esagerazione polemica, affinché si potesse comprendere meglio quel che i nostri insegnano in questo campo.

In primo luogo, a proposito di quelli che contraggono matrimonio, insegnano che a tutti coloro che non sono adatti al celibato è lecito contrarre matrimonio, poiché i voti non possono annullare l'ordine stabilito da Dio e il suo comandamento. E questo è il comandamento di Dio: «Ogni uomo abbia la propria moglie per evitare la fornicazione» [7:21]. E non solo il comandamento di Dio, ma anche la creazione di Dio e l'ordine che egli ha stabilito costringono al matrimonio coloro che non ne sono stati esentati grazie ad un particolare intervento di Dio, secondo quel detto: «Non è bene che l'uomo sia solo» (Ge. 2:18). Non peccano dunque coloro che obbediscono a questo comandamento e all'ordine stabilito da Dio. La distinzione fra «precetti», obbligatori per tutti, e «consigli» evangelici, riservati a una determinata categoria di credenti, è alla base dell'istituzione monastica.

Che cosa si può obiettare a questi argomenti? Esalti pure qualcuno l'impegno del voto quanto vuole; non potrà tuttavia far sì che il voto annulli il comandamento di Dio. I canonici insegnano che per ogni voto è richiesto, come condizione di validità, il consenso di un superiore; molto meno dunque avranno valore questi voti contro l'esplicito ordine di Dio.

Che se poi il vincolo dell'impegno ai voti non avesse alcun valido motivo per essere modificato, neppure i pontefici romani avrebbero concesso dispense. Non sarebbe lecito infatti ad un uomo sciogliere un vincolo che fosse esclusivamente di diritto divino. Ma i pontefici romani ritennero invece saggiamente che per questi vincoli si dovesse dar prova di moderazione; perciò si legge che hanno accordato spesso delle dispense dai voti. E nota infatti la vicenda del re d'Aragona richiamato dal monastero, né mancano esempi nella nostra epoca.

In secondo luogo, per qual motivo i nostri avversari esagerano l'importanza del vincolo, ossia l'effetto del voto, mentre tacciono del tutto sulla natura stessa del voto, che deve riguardare cosa realizzabile, essere volontario, spontaneamente scelto e ben ponderato? Ora: nessuno certo ignora quanto rientri nelle capacità dell'uomo di vivere in castità perpetua! E quanti pronunciarono i voti spontaneamente e dopo matura riflessione? Le fanciulle e gli adolescenti vengono convinti a pronunciare i voti prima dell'età della ragione, e talvolta vi sono perfino costretti! Perciò non è giusto disputare con tanta rigidità sull'obbligo, quando tutti ammettono che è contro la natura stessa del voto il fatto che sia stato promesso non spontaneamente e senza matura riflessione.

La maggior parte dei canonici scioglie i voti contratti prima del quindicesimo anno di età, poiché, prima di quell'età, non ritiene vi sia un discernimento sufficiente per decidere dell'intera vita. Un altro canone, più indulgente verso la debolezza umana, aggiunge qualche anno in più: vieta infatti di pronunciare i voti prima dei diciotto anni. A quale dei due ci si deve attenere? La grande maggioranza di coloro che abbandonano i monasteri è dunque pienamente giustificata, dal momento che moltissimi hanno pronunciato i voti prima di questa età.

In ultimo, anche se si potesse rimproverare loro la rottura del voto, non sembra che ne debba conseguire immediatamente lo scioglimento dei matrimoni contratti da quelle persone. Infatti Agostino dice che non li si deve sciogliere (27, quest. I, cap. Nuptiarum) e la sua autorità nella chiesa non è di poco conto, anche se altri in seguito la pensarono diversamente.

Per quanto il comandamento di Dio sul matrimonio sembri liberare un buon numero dai voti, tuttavia i nostri adducono anche un altro motivo per cui i voti sono invalidi: ed è che ogni atto di culto a Dio istituito dagli uomini senza un ordine di Dio e scelto per meritare la giustificazione e la grazia, è un'empietà, come dice Cristo: «Invano mi rendono il culto con precetti di uomini» [ 15,91. Anche Paolo insegna ovunque che non bisogna cercare la giustizia mediante le nostre pratiche e i nostri atti di culto, poiché queste cose sono state inventate da gli uomini, ma che la giustizia è attribuita per fede a coloro che credono di essere ricevuti nella grazia da Dio per l'opera di Cristo.

È pure noto che i monaci hanno insegnato che le loro pratiche artificiose avrebbero dato soddisfazione per i peccati, meritato la grazia e la giustificazione. Cos'altro è questo se non uno sminuire la gloria di Cristo, oscurare e negare la giustizia che proviene dalla fede? Ne consegue dunque che codesti voti entrati nell'uso sono stati degli atti di culto empì e sono pertanto invalidi. Infatti un voto empio e contrario ai comandi di Dio non ha alcun valore; poiché il voto non deve essere un vincolo che conduce all'iniquità, come dice il canone. Paolo afferma: «Voi che volete essere giustificati per la legge, avete rinunciato a Cristo; siete scaduti dalla grazia». Quindi anche coloro che vogliono essere giustificati per i loro voti hanno rinunciato a Cristo e scadono dalla grazia. Per ciò anche coloro che attribuiscono ai voti la giustificazione, attribuiscono alle proprie opere quel che appartiene soltanto alla gloria di Cristo. E in verità non si può negare che i monaci abbiano insegnato che, mediante l'osservanza dei loro voti e delle regole della vita monastica, essi sarebbero giustificati e meriterebbero la remissione dei peccati; anzi hanno inventato cose ancora più assurde, vantandosi di applicare ad altri le loro buone opere. Se qualcuno volesse metterne in rilievo tutti gli aspetti negativi, senza alcun riguardo, quante cose potrebbe ci tare di cui i monaci stessi oggi si vergognano! Oltre a ciò con vinsero pure i fedeli che le loro pratiche artificiose fossero lo stato di perfezione cristiana: e questo non equivale forse ad attribuire la giustificazione alle opere? Ed è uno scandalo di non lieve portata nella chiesa proporre al popolo una determinata forma di culto inventata dagli uomini, senza ordine di Dio, e insegnare che tale culto possa giustificare gli uomini al cospetto di Dio! Così infatti la giustizia che proviene dalla fede (che è necessario sia insegnata come prima cosa nella chiesa) viene oscurata, mentre invece quelle mirabolanti pratiche religiose da «angeli», quella simulazione di povertà, di umiltà e di celibato, sono ampiamente propagandate dinanzi agli occhi degli uomini!

Inoltre, quando i fedeli sentono dire che solo i monaci sono nello stato di perfezione, vengono lasciati nell'ombra i comandamenti di Dio e il vero culto che gli è dovuto. La perfezione cristiana, infatti, consiste nel temere seriamente Dio e, d'altra parte, nell'aprire l'animo ad una grande fede e confidare, per l'opera di Cristo, che siamo stati riconciliati con Dio; nel chiedere aiuto a Dio e attendere con certezza in tutte le cose che dobbiamo fare secondo la nostra vocazione, e intanto nel compiere diligentemente, agli occhi di tutti, le buone opere e impegnarci nella nostra vocazione. In queste cose è la vera perfezione e il vero culto di Dio, non nel celibato o nella mendicizia o nel portare vesti consunte. Perciò il popolo si è fatto molte idee dannose ascoltando quei falsi panegirici sulla vita monastica. Sente lodare fuor di misura il celibato: e pertanto vive il matrimonio con forti scrupoli di coscienza. Sente dire che solo chi vive di elemosine è perfetto: e pertanto possiede i suoi beni ed esercita attività economiche con grossi scrupoli di coscienza. Sente dire che il consiglio evangelico è di non vendicarsi: e pertanto alcuni, nella loro vita privata, non esitano a vendicarsi, poiché sentono dire che il divieto della vendetta è un «consiglio», non un comandamento. Altri invece cadono in un errore ancora più grave perché sono convinti che ogni magistratura e ogni carica civile siano indegne dei cristiani e contrastino con il consiglio evangelico.

Si raccontano così i casi di certi uomini che, dopo aver abbandonato moglie e figli, o la gestione degli affari pubblici, si sono rinchiusi nei conventi. **E la chiamavano fuga dal**

**mondo e ricerca di un modo santo di vivere; non capivano che si deve servire Dio in quegli incarichi che egli stesso ci ha dato e non in quelli inventati dagli uomini.** Buono e perfetto è il genere di vita che ha come fondamento l'ordine di Dio. È necessario dunque istruire bene il popolo su queste cose.

Prima di questi ultimi tempi, anche Gerson biasimava l'errore dei monaci e, a proposito della perfezione, attesta che ai suoi tempi era nuova la diceria che la vita monastica fosse lo stato di perfezione. Quante empie opinioni sono collegate ai voti monastici! Si dice che essi rendano giusti, che siano la perfezione cristiana, che i monaci ottemperino sia ai «consigli» sia ai «precetti» evangelici, che dispongano di meriti supererogatori. Ma dato che tutte queste cose sono false e vuote, rendono invalidi i voti monastici [Confessione di Augusta, 1530. 26. I voti monastici].

## **2. Dagli Articoli di Smacalda (1537-38):**

"I capitoli ed i monasteri, con la buona intenzione di formare uomini eruditi e donne virtuose, dovrebbero essere nuovamente destinati a questo scopo, in modo che si possano avere pastori, predicatori ed altri servitori della chiesa, come pure le persone necessarie al governo temporale delle città e delle campagne, nonché giovani fanciulle bene educate a diventare madri di famiglia e massaie, ecc. Nel caso che i monasteri non vogliano servire a questo, è meglio lasciarli deserti o demolirli, piuttosto che vederli considerare, con il loro culto blasfemo, inventato dagli uomini, come qualcosa di migliore rispetto alla comune condizione cristiana ed alle funzioni ed ordinamenti stabiliti da Dio. Tutto questo, infatti, va anch'esso contro il primo articolo, quello fondamentale, sulla redenzione per mezzo di Gesù Cristo. Per di più, come tutte le altre invenzioni umane, essi non sono comandati, né necessari, né utili, ed inoltre impongono affanni pericolosi e vani, secondo l'espressione dei profeti che definiscono queste cerimonie religiose "fatica vana" (terzo articolo).

"Siccome i voti monastici contraddicono direttamente il primo articolo, quello fondamentale, essi devono essere semplicemente abrogati. Sono questi, infatti, coloro di cui Cristo dice in Mt. 24:5: "Io sono di Cristo, ecc." Poiché chi fa voto di vita monastica crede di condurre una vita migliore di quella del semplice cristiano e vuole, mediante le sue opere, aiutare non solo sé stesso, ma anche altri a raggiungere il cielo. Ma questo è rinnegare Cristo, ecc. E si vantano, fondandosi sul loro s. Tommaso che i voti monastici siano pari al battesimo: questa è una bestemmia".

**3. La Seconda confessione elvetica del 1566 afferma:** "Del resto, in questi ultimi tempi, sono stati introdotti nella Chiesa di Dio molti e diversi nomi dei ministri. In effetti, alcuni sono stati nominati patriarchi, altri arcivescovi, altri suffraganei, così pure metropolitani, arcipreti, diaconi, suddiaconi, accoliti, esorcisti, cantori, e ostiari e non so quali altri, come cardinali, prevosti e priori, padri minori e maggiori. Noi, però, non ci preoccupiamo minimamente di quello che sono stati o sono tuttora, bastandoci la sola dottrina apostolica che tratta dei ministri. Sapendo per certo che i monaci e gli ordini religiosi, non sono stati istituiti né da Gesù Cristo, né dagli apostoli, noi sosteniamo che essi non solo sono inutili alla Chiesa di Dio, ma anche sommamente pericolose [perniciosa e dannosa]. Infatti, benché un tempo, in linea con il loro nome, fossero solitari [eremiti] e vivessero con il lavoro delle loro mani, senza essere a carico di nessuno, e, ubbidendo in ogni luogo ai pastori delle chiese, come i laici, fossero tollerabili, oggi il mondo intero vede chiaramente chi siano questi frati. Infatti, con la scusa di non so quali voti, essi conducono una vita assolutamente contraria ai loro voti [ripugnante], al punto che i migliori fra di loro possono essere a ragione computati nel numero di coloro dei quali l'Apostolo dice: "Fratelli, vi ordiniamo nel nome del nostro Signore Gesù Cristo che vi ritirate da ogni fratello che si comporta disordinatamente e non secondo l'insegnamento che avete ricevuto da noi. ... Difatti sentiamo che alcuni tra di voi si comportano disordinatamente, non lavorando affatto, ma affaccendandosi in cose futili" (2 Ts. 3:6,11). Noi non vogliamo quindi persone del genere nelle nostre chiese, ma insegniamo che non le si debba tollerare nelle chiese di Gesù Cristo [che non convenga averne]" (18).